



Citation: Casano, G. (2024). Federalismo militante e geografia: convergenze transdisciplinari. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 7(1): 33-45. doi: 10.36253/bsgi-7580

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Federalismo militante e geografia: convergenze transdisciplinari

Militant Federalism and Geography: Interdisciplinary Alignments

GABRIELE CASANO

Dipartimento di scienze politiche e internazionali, Università di Genova, Italia
E-mail: gabriele.casano@edu.unige.it

Abstract. Reaffirming the role of geography in the field of the organisation of institutional structures is a necessary operation to return to the creation of alternative political and geographical imaginaries. The present contribution intends to highlight the relations that exist between geographical reflection and federalism, understanding the latter both as political theory and as militant activity. It is in this perspective that we believe we can advance the hypothesis that the 'geographical sensibility' of federalism in its militant form is not limited to overcoming the primacy of the nation-state but concerns the question of overcoming the processes of centralisation of states in favour of communities and territories. The aim of this paper is therefore to contribute to the understanding of how this form of federalism rests on a profound, but little investigated, 'geographical sensibility'.

Keywords: Federalism, Geographical Imaginaries, Institutions, Activism.

Riassunto. Ribadire il ruolo della geografia nel campo dell'organizzazione degli assetti istituzionali è un'operazione necessaria per tornare a creare immaginari politici e geografici alternativi. Il presente contributo intende evidenziare i rapporti che sussistono tra riflessione geografica e federalismo, intendendo quest'ultimo sia come teoria politica, sia come attività militante. È in questa prospettiva che riteniamo si possa avanzare l'ipotesi che la 'sensibilità geografica' del federalismo nella sua forma militante non si limiti al superamento del primato dello Stato nazione, ma attenga alla questione del superamento dei processi di centralizzazione degli Stati a favore delle comunità e dei territori. Con questo intervento si intende dunque offrire un contributo alla comprensione di come questa forma di federalismo poggi su una profonda, ma poco indagata, 'sensibilità geografica'.

Parole chiave: federalismo, immaginari geografici, istituzioni, attivismo.

1. Ritornare a concepire immaginari geografici alternativi

Anche la geografia, per diversi decenni, si è confrontata con la *death of utopia* (Fall, Minca 2013) delle grandi ideologie e il conseguente allineamen-

to sempre più marcato della politica all'arco temporale delle elezioni (medio/breve termine e contingenza). Ciò ha comportato un parziale ripiegamento della disciplina verso le *material realities* dimenticando quanto la geografia abbia la singolare abilità di combinare queste ultime con il pensiero utopico (Dematteis 1985). Da qui l'invito ad esplorare *immaginari geografici alternativi*, con la consapevolezza che il cambiamento può verificarsi solamente attraverso la proposizione di dubbi uniti alla proposta e all'immaginazione di possibili alternative (Fall, Minca 2013; Dematteis 2021). Questo percorso, però, non è stato ancora pienamente intrapreso. Infatti, la sfera politica del pensiero geografico ha privilegiato l'approccio geopolitico e/o lo studio delle forme attraverso le quali le comunità e i luoghi interagiscono con le istituzioni nell'intento di evidenziare i limiti imposti da queste ultime al soddisfacimento degli interessi dei primi, senza operare quell'attività immaginifica che consente di 'seminare' il cambiamento (Dematteis 2021).

In seguito al *radical turn*, anche in geografia si è assistito a una crescente avversione nei confronti dei meccanismi propri della democrazia liberale, dovuta in parte all'adozione nel dibattito di lenti interpretative legate ai concetti di *governamentality* e di *neoliberalismo* (Wills 2019), ma anche alle crescenti contraddizioni legate alle conseguenze della globalizzazione e ai limiti evidenti dello sviluppo di stampo capitalista (Barnett 2012; Sidaway 2013; Jeffrey, Dyson 2021). Contemporaneamente all'affermarsi e al costituirsi dei movimenti sociali internazionali spesso legati al femminismo, al post-colonialismo, alla critica neo-marxista e anticapitalista, anche la ricerca geografica ha rafforzato la sua vocazione critica, sottolineando la componente politica delle rappresentazioni geografiche, i rischi derivanti dalla *normalizzazione* delle istituzioni e dei rapporti di potere vigenti tra comunità, territori e politica (Raffestin 1980; Dematteis 1985; Agnew 2002; Gregory 2004; Barnett, Low 2004; Cox et al. 2008; Barnett 2012; Wills 2019). Nonostante ci sia consenso tra i geografi sulla necessità di studiare e criticare il ruolo delle narrazioni e degli immaginari dominati (Harvey 1990; 2006a; Slater 1993; Gregory 1994; Dodds et al. 2013; Sidaway 2013; Jones, Clark 2020), questo processo critico necessita di una parallela attività di sintesi e proposta in grado di offrire le chiavi interpretative necessarie alla creazione di quegli spazi di opportunità e di cambiamento istituzionali di cui le società necessitano (Massey 2004; 2008; Murphy 2006; Bachmann 2022).

In particolare, l'approccio fortemente critico verso le istituzioni liberali – che rimangono elemento di garanzia per assicurare (almeno in parte) la realizzazione di processi democratici – ha influenzato la ricerca, al pun-

to tale da trasformare il dibattito in scontro non sempre capace di offrire, però, concrete soluzioni alle criticità individuate. Nonostante ciò, risulta evidente che, se da un lato, alcune strategie delle istituzioni democratico-liberali hanno in parte contribuito a compromettere il rapporto tra cittadini e *res publica* assumendo derive poco trasparenti, elitarie e diseguali a vantaggio spesso di dinamiche neo-liberaliste (Barber 2004; Herbert 2005); dall'altro, è stata ribadita a tutti i livelli istituzionali l'imprescindibile necessità di adottare approcci democratici, partecipativi e *bottom-up* in grado di ridurre le distanze reali e/o percepite tra comunità locali, territori e i vari livelli decisionali alle diverse scale geografiche (World Bank 1996; European Commission 2001; Smith 2003; Bobbio 2004; Moiso 2011; Bignante et al. 2015; Shunk 2018). Questo sembra suggerire ai geografi di supportare la critica con un'attività di sintesi e proposta che coniughi riflessione territoriale e istituzionale a tutte le scale. Occorre, in un certo senso, rispondere alla chiamata alla responsabilità civile e politica sollecitata da Massey (2004; 2008).

Molte delle riflessioni di geografi¹ nell'ultimo decennio sul ruolo delle istituzioni nazionali e internazionali hanno tratto spunto dai lavori di Anderson (2010) secondo il quale i governi nazionali – per gestire complessi processi di governance – definiscono *visions of the future* che assumono le sembianze di *anticipatory politics*, vale a dire di politiche che fanno perno su narrazioni relative all'emergenza, alla crisi e ai rischi per giustificare e legittimare determinate azioni e interventi; si tratta di complesse mobilitazioni di idee – in termini spaziali e temporali – che tendono a orientarsi verso la conservazione del presente contro le minacce di ipotetici futuri pericolosi. Tuttavia, non è solamente nel contesto di crisi che occorre operare una critica anche geografica. Infatti, più recentemente, Wills (2019) ha introdotto il concetto di *geo-constitution*², riaprendo il dibattito sui rapporti che intercorrono tra geografia e istituzioni, non solamente in termini spaziali, ma soprattutto politici; infatti, l'autore sostiene la necessità di riconsiderare in geografia il modo in cui si concepiscono le riforme istituzionali, sottolineando le ripercussioni di queste sul comportamento, sulle aspettative e sulle opportunità di cambiamento. Mentre Jeffrey e Dyson (2021), attraverso l'analisi delle *prefigurative politics*³, sottolineano la rile-

¹ Per esempio: Amoore 2011; Kinsley 2012; Methmann, Rothe 2012; Amin 2013; Olson 2015; Leszczynski 2016; Granjou et al. 2017.

² Si tratta di un concetto che fornisce "a framework for illuminating the importance of the geography of political institutions, the way they shape political relationships and decision-making, and their stubborn impact on political outcomes" (Wills 2019).

³ Per *prefigurative politics* si intende "an inherently spatial and performative genre of political activism in which people enact a vision of change

vanza di queste ultime per lo sviluppo di nuove riflessioni geografiche su questioni sia del presente, sia del futuro; inoltre, le *prefigurative politics* si caratterizzano per la loro tendenza trasformativa e per l'intenzione di considerare rilevante anche ciò che non è considerato emergenza o crisi dai poteri dominanti. Inoltre, numerosi contributi hanno evidenziato la necessità di riaffermare il ruolo della disciplina geografica nell'esplorazione e definizione, soprattutto nel contesto del continente europeo, di *grand regional narratives*⁴ e di *visionary geographies*⁵ (Loriaux 2008; Murphy 2013; McConnell et al. 2017; van Meeteren 2020; Bachmann 2022). Le prime implicano attività di ricerca geografica che considerino schemi e processi più ampi che non riguardino esclusivamente casi individuali, ma che abbraccino una prospettiva di rilevanza regionale. Le seconde mirano a integrare un pensiero geopolitico più critico nella ricerca sociale applicata, fornendo contributi per la risoluzione di problemi concreti, la riduzione delle disuguaglianze di potere e il superamento dei sistemi di esclusione. In linea generale, ciò che sembra più che mai necessario è una geografia che non sia solamente critica degli aspetti egemonici, ma che suggerisca anche alternative (Koopman 2011) tenendo in considerazione la condizione umana che accumuna tutti gli individui.

Riaffermare il ruolo della geografia nel campo dell'organizzazione degli assetti istituzionali pare dunque essere un'operazione potenzialmente feconda. Essa permetterebbe una partecipazione attiva dei geografi alla creazione di immaginari politici alternativi capaci di sviluppare *prefigurative politics* consapevoli delle differenze e opportunità specifiche di ogni territorio. Lungimiranza, questa, che non sempre caratterizza le discipline comunemente dedite alle questioni istituzionali. Un tale impegno potrebbe contribuire a rafforzare la capacità della disciplina di svolgere pienamente il proprio ruolo nell'analisi della complessità di rapporti che intercorrono tra società, territorio e politica nella contemporaneità e nel futuro. Springer e colleghi (Springer et al. 2012; Springer 2013) suggeriscono di riconsiderare il pensiero anarchico per allargare l'orizzonte della riflessione geografica; allo stesso modo potrebbe essere altrettanto funzionale alla causa

geografica esaminare, per esempio, il pensiero federalista, così da allargare ulteriormente gli orizzonti.

Proprio a partire dalle recenti riflessioni di Wills (2019), Jeffrey e Dyson (2021) e Bachmann (2022) e alla luce dei recenti sviluppi del pensiero federalista italiano (Montani 2022; A.A.V.V. 2022; Majocchi 2023; Saputo 2023) che muove dalla dimensione europea verso quella continentale, senza tralasciare i livelli locali, il presente contributo intende affrontare il tema dei rapporti tra società, territorio e istituzioni attraverso la visione politico-istituzionale e l'azione dei federalisti. Non si intende però sviluppare un'analisi critica delle riflessioni condotte in ambito geografico sull'Unione europea e le sue varie componenti e dimensioni⁶, ma piuttosto ci si propone di individuare e sottolineare i potenziali legami tra i due ambiti di ricerca. In un primo momento, sarà brevemente presentato il federalismo in quanto teoria politica autonoma (Albertini 1993) sottolineando i rapporti che esso tesse con la riflessione geografica; successivamente l'analisi si sposterà sul carattere militante del federalismo italiano ed europeo evidenziando come esso sia portatore di specifiche istanze riconducibili alle *visionary geographies* di Bachmann (2022) e di un tipo di narrazione conforme alle *grand regional narratives* di Murphy (2013), senza tralasciare gli elementi che riconducono l'azione del federalismo alle *prefigurative politics* di Jeffrey e Dyson (2021).

2. Il federalismo: una teoria politica autonoma con 'sensibilità geografica'

Il poco spazio riservato al termine federalismo e la concezione prettamente di *struttura* che viene data nel *The Dictionary of Human Geography* (Gregory et al. 2009) in qualche modo riflette il mancato approfondimento del federalismo in quanto teoria politica⁷ nell'analisi geografica. Allo stesso modo nell'analisi federalista, non è rintracciabile una significativa presenza della riflessione geografica e, in particolare, di quella economico-politica. Nonostante vi siano innumerevoli pubblicazioni dedicate ai processi di regionalizzazione e zonizzazione amministrativa all'interno degli Stati (siano essi federali o unitari) o dedicate ai risvolti territoriali di questi processi, si riscontra un gap importante nel potenziale dialogo tra le letterature federalista e geografica (Gangemi 2006). L'analisi federalista⁸ si

– through organisation, design, architecture, practices, bodies, or something as simple as a gesture or demeanour – and promote this as indicative of an imminent or more distant 'future'" (Jeffrey, Dyson 2021).

⁴ Le *grand regional narratives* sono quelle "overarching stories about regions that so profoundly influence public understandings and actions" (Murphy 2013, 143)

⁵ Le *visionary geographies* possono essere definite sia come "formulation of lead narratives and alternative (political) futures" sia come "contributions to the resolution of concrete problems, the mitigation of unequal power relations and the overcoming of systems of exclusion" made through geographical sensitivity (Bachmann 2022).

⁶ Per approfondire questo punto: Bachmann (2022).

⁷ Si tenga conto che questa prospettiva è solo una delle molteplici declinazioni del federalismo.

⁸ Si noti che da questo momento ogni riferimento al federalismo ne sottintende la declinazione di "teoria politica".

è concentrata soprattutto sull'Europa dato l'avanzato processo di integrazione continentale sottolineando la necessità che lo Stato nazionale ceda competenze verso l'alto (il governo europeo). Non altrettanto seguito, tra i federalisti, ha avuto la riflessione riguardo le modalità e i principi secondo i quali operare una ridistribuzione delle competenze anche verso il basso (le comunità territoriali minori, come le regioni, i comuni e le città); campo che è stato invece ampiamente discusso dalla geografia italiana. Ne sono prova l'esistenza del gruppo di lavoro AGEI "Territori amministrati. Regioni, Città metropolitane, aree vaste e la nuova geografia politica dell'Italia", i lavori contenuti nel volume 70/2022 di *Geotema* dal titolo *Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014*, la sessione "Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità" del XXXII Congresso Geografico Italiano, il Rapporto annuale 2014 della Società Geografica Italiana Onlus intitolato *Il riordino territoriale dello Stato* (Dini, Zilli 2014) e il volume curato da Castelnovi (2013) sullo stesso tema, nonché le riflessioni, per esempio, di Gambi e Merloni (1995), Muscarà (2001), Ferlaino e Molinari (2009), Castelnovi (2012), Dini e Zilli (2018; 2020) e di Dini e D'Orazio (2022).

Riscoprire la 'sensibilità geografica' del federalismo può contribuire alla definizione di una visione alternativa di futuro che sia coerente con le differenze territoriali e socioculturali esistenti. Per poter comprendere i rapporti che sussistono tra federalismo e pensiero geografico è necessario introdurre nella riflessione il dibattito accademico federalista. La definizione del concetto di federalismo è ancora oggi dibattuta ed è altrettanto ampia la varietà di posizioni che sono state presentate, discusse e criticate⁹. Infatti, è bene tener conto che "scholars of federalism find it impossible to agree on a common definition" (Sbragia 1992), senza dimenticare che spesso esistono "numerous overlapping definitions" (Pollack 2010). Ciò detto, di seguito faremo riferimento alle scuole francese e, soprattutto, italiana che hanno fortemente contribuito allo sviluppo del pensiero federalista negli ultimi decenni in alcuni ambienti intellettuali europeisti¹⁰.

⁹ Ci sembra doveroso menzionare alcuni tra i più influenti studiosi e pensatori che hanno contribuito allo sviluppo della teoria politica federalista: Lothian 1986; Spinelli, Rossi 1943; Wheare 1997 (1946); Riker 1975; King 1982; Elazar 1987; 1998; Albertini 1993; Levi 2002; Fabbri 2005; Watts 2008.

¹⁰ Il ruolo di disseminazione principale è stato ricoperto dal militantesimo di organizzazioni come l'Unione Europea dei Federalisti (UEF), il World Federalist Movement (WFM) e i corrispettivi giovanili a livello continentale e nazionale. Nel caso dell'elaborazione italiana, si tenga conto che una delle principali ragioni della marginalizzazione della riflessione federalista sviluppato in Italia è ascrivibile alla mancanza di

In particolare, si partirà dalla concezione del federalismo in quanto teoria politica così da evidenziare gli evidenti legami tra questo filone di studi e la geografia economica e politica. La 'sensibilità geografica' del federalismo in quanto teoria politica si delinea seguendo due movimenti opposti, ma coordinati: da una parte, vi è l'aspirazione a una portata mondiale del pensiero tramite il superamento del primato del regionalismo nazionale (lo Stato-Nazione); dall'altra, il superamento dei processi di centralizzazione degli Stati a favore delle comunità tramite il riconoscimento di autonomia e autogoverno locali. L'elemento geografico non si limita quindi alle questioni di scala, ma si inserisce nel dibattito in merito ai rapporti tra territorio e potere in termini sociopolitici, economici e amministrativi.

2.1. I fondamenti della teoria politica federalista

I federalisti identificano nel secondo conflitto mondiale e nella successiva crisi dello stato nazione emersa e consolidatasi alla luce dalla globalizzazione, lo spazio d'opportunità politica per la realizzazione della società federale, in primis a livello europeo. L'Unione europea attuale dimostra la bontà di questa intuizione; tuttavia, è bene tener conto che lo spazio di opportunità offerto dalla crisi dello stato nazione ha operato in direzioni contrastanti: (1) si è superata la concezione nazionale della sovranità andando a crearne progressivamente una europea in continua evoluzione; (2) i successi dell'Unione Europea hanno 'distratto' una parte del federalismo organizzato europeo dall'azione mondiale¹¹ interpretando il motto "Unire l'Europa per unire il mondo" in meri termini temporali¹²; (3) si è ridotto sensibilmente l'interesse dell'analisi federalista nei confronti dei territori e dei livelli inferiori, ancorché con delle eccezioni¹³.

sufficienti traduzioni in lingua inglese, gran parte degli studi dei pensatori federalisti italiani è disponibile in lingua italiana, raramente in francese, inglese e tedesco. L'accademia internazionale dispone quindi di un quadro parziale dell'evoluzione del pensiero portato avanti in Italia che rimane essenzialmente limitato al territorio d'origine e ad alcuni ambienti intellettuali federalisti europei.

¹¹ Per un quadro generale del dibattito federalista internazionale si veda la rivista *The Federalist Debate* e la raccolta di contributi dello stesso dal titolo "Federalism. A Political Theory for Our Time" edito da Bordino, Levi e Mosconi (2015).

¹² Questa posizione è infatti sostenuta da Pistone che dichiara "solo l'impegno europeistico ha valore strategico mentre quello mondialistico ha carattere prestrategico (...) L'errore fondamentale che deve essere evitato (...) è di presentare l'impegno per la Federazione mondiale, come un impegno politico concreto e, quindi, di carattere strategico" (Albertini, Pistone 2001).

¹³ Alcuni esempi: Montani 1980; Rossolillo 1983; 2009a; 2009b; Adar et al. 2018; Majocchi 2023.

La principale caratteristica dell'assetto federale è che alla divisione funzionale tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario, si aggiunge la divisione territoriale del potere tra diversi livelli di governo che sono al tempo stesso indipendenti e coordinati. Quando ci si sposta alla scala continentale (es. Federazione europea), permane la necessità di organizzare sulla base di istituzioni federali anche l'assetto interno degli Stati membri e di riconoscere quindi come livelli di potere autonomo tutte le comunità locali, dai quartieri alle città, dai comuni alle regioni. Diversamente da quanto accade negli Stati unitari, nello Stato federale il governo centrale possiede solo le competenze minime e i poteri necessari per garantire l'unità politica ed economica della Federazione, mentre agli altri livelli è attribuita piena capacità di autogoverno in tutte le altre materie. Nella sfera che gli è propria, nessun livello di governo deve essere subordinato a quello superiore. Ne consegue che la relazione tra i livelli di governo in un assetto federale non è dunque un rapporto gerarchico tra superiore e inferiore, ma un rapporto di coordinamento tra poteri indipendenti (Dicey 1915). In maniera ancora più chiara si esprime Wheare (1997) definendo il principio federale come "quel sistema di divisione dei poteri che permette al governo centrale e a quelli regionali di essere, ciascuno in una data sfera, coordinati e indipendenti". La suddivisione dei poteri ai vari livelli di governo e il coordinamento tra gli stessi, oltre che la gestione delle risorse a disposizione e della fiscalità, e gli aspetti di valore (cosmopolitismo e comunitarismo) rimandano quindi a due principi cari alla riflessione geografica economica e politica: quello di sussidiarietà (ovvero che i problemi d'ordine politico e territoriale devono essere risolti al livello superiore solo quando non è possibile affrontarli adeguatamente al livello inferiore, più vicino ai cittadini); e quello della solidarietà territoriale (i cittadini delle comunità territoriali più ricche e fortunate devono condividere il tentativo delle comunità territoriali più povere di raggiungere un più elevato benessere). Questi elementi costitutivi dell'assetto federale rispondono esattamente alle esigenze di sistemi territoriali complessi con peculiarità e caratteristiche che differiscono gli uni dagli altri (Rossolillo 2009a; 2009b); assicurare che questa pluralità si possa esprimere in autonomia, secondo le proprie esigenze particolari e abbia risorse sufficienti è da sempre preoccupazione anche della geografia economica e politica.

2.2. Alle radici della 'sensibilità geografica' del pensiero federalista

La configurazione sopra esposta del federalismo risente sicuramente delle riflessioni del passato e la portata geografica di queste permane attuale. Una costante del-

la riflessione federalista fino alla fine del XX secolo è stata la problematizzazione della sopravvivenza delle differenze di classe. Anche questo tema è stato affrontato nella riflessione geografica, in Italia per esempio da Quaini (1974) e Dematteis (1980). Secondo i federalisti, la sopravvivenza delle differenze di classe ha permesso il prevalere del senso di appartenenza alla propria classe su ogni altra forma di solidarietà sociale (Spinelli, Rossi 1943) impedendo il radicamento di forti legami di solidarietà nelle comunità regionali e locali, mentre la lotta tra gli Stati sul piano internazionale ha determinato il rafforzamento del potere centrale nazionale a scapito dei poteri locali. Il superamento di queste due condizioni permetterebbe, da una parte, di ristabilire i legami tra società e i livelli territoriali inferiori e, dall'altra, sdoganerebbe il primato dell'identità nazionale in quanto 'tipo naturale'. Quest'ultima, infatti, è riconosciuta come causa principale delle aberrazioni delle grandi guerre del secolo scorso dai federalisti, e identificata anche da tanti geografi come elemento destabilizzante degli assetti territoriali esistenti, delle dinamiche demografiche e migratorie, delle configurazioni delle reti e degli equilibri di potere alle differenti scale. Queste riflessioni, spesso inconsapevolmente, hanno posto in rilievo la natura geografica e non solo politico-sociale della riflessione federalista, evidenziando elementi di rottura e di convergenza spesso portati alla luce anche dai geografi.

Tra i pensatori che possono essere posti alla base di questa dinamica del pensiero federalista e geografico si può individuare innanzitutto il Proudhon (Ferretti, Castleton 2016). Egli evidenzia, da una parte, i limiti della centralizzazione degli stati unitari e, dall'altra, la 'finzione' che assume la partecipazione popolare in uno Stato in cui il governo centrale detiene le redini della *res publica*: "Il primo effetto della centralizzazione, non si tratta qui d'altra cosa, è di far sparire, nelle varie località di un paese ogni specie di carattere indigeno" (Proudhon 1863). Da qui la necessità di dare voce alle comunità e ai territori attraverso la realizzazione di uno stato federale, di un governo multilivello che permetta ai cittadini di riconoscersi in una comunità concreta e non in una 'finzione' assorbita nel potere centrale. Anche nell'opera del Cattaneo si riscontra, anche se meno esplicita, la 'sensibilità geografica' del pensiero federalista: "Ogni popolo può avere molti interessi da trattare in comune con altri popoli; ma vi sono interessi che può trattare egli solo, perché egli solo li sente, perché egli solo li intende" (Cattaneo 1855). In questo caso, l'autore apre la riflessione sulle differenze che naturalmente permeano ciascun territorio e che necessitano di essere tutelate tramite due direttrici d'azione solo apparentemente diametralmente opposte: l'autonomia di ogni popolo nel perseguire quegli interessi che solo lui riconosce come tali e, dall'altra,

il coordinamento tra i popoli per la realizzazione di un bene più grande (il diritto dell'umanità').

A loro volta le riflessioni di Denis de Rougemont (1957) sono alla base della concezione del federalismo in quanto sistema democratico multilivello che parte dalla scala dei singoli individui per giungere a quella globale attraverso livelli intermedi (associazioni, comunità locali, regioni, stati, continenti) nell'intento di garantire sia il rispetto del principio di sussidiarietà, sia un'effettiva collaborazione tra i livelli all'interno di un sistema che garantisca l'equilibrio tra gli interessi di imprese private, mondo no-profit e Stato. Un altro contributo fondamentale di questa corrente, che potremmo definire 'personalista' (Levi 2002), è quello di Marc (1961) il quale evidenzia come la libertà e l'autonomia della persona si possano realizzare solo attraverso le relazioni personali, in seno alla famiglia o all'interno di comunità di dimensioni umane a carattere territoriale o professionale. In questa prospettiva, il federalismo non costituisce la fine delle nazioni o delle autorità locali, ma piuttosto appare come la soluzione ideale per proteggere entrambe le entità e garantire che operino nell'interesse esclusivo dei cittadini a ogni scala considerata. All'attenzione alla dimensione locale e alle reti culturali transnazionali, de Rougemont (1965) affianca la consapevolezza dei rischi di un eccessivo 'radicamento' al locale e della conseguente perdita di dinamismo culturale. Ancora una volta la 'sensibilità geografica' della riflessione federalista sembra offrire un quadro che supera gli aspetti prettamente istituzionali, permettendo di fondere in un unico sistema di pensiero differenti elementi sociali e dare voce alle necessità di un vivere di comunità legato ai territori.

In Italia, Albertini sostiene che il cosmopolitismo giochi un ruolo primario per lo sviluppo dell'azione federalista. Tuttavia, solo nel momento in cui si sarà avviato lo sviluppo mondiale del federalismo, allora si potrebbe assistere a "un mutamento della condizione umana, fondata sui rapporti di solidarietà e non di potere"; questa condizione aprirebbe le porte a "l'idea di città umana, della comunità come libertà e solidarietà" condizione che "non può essere realizzata senza il contributo indispensabile della scienza, e in particolare di una urbanistica rinnovata come scienza globale della presenza umana sul territorio" (Albertini 1993). L'autore evidenzia come le relazioni fondate sul potere siano disfunzionali al miglioramento della condizione umana e impediscano sia la realizzazione di rapporti di solidarietà, sia la comunione tra agire sociale e territoriale; elemento, quest'ultimo, che Turco (1988) ritiene essere critico per la stabilità dei processi di territorializzazione. Nelle analisi di Albertini, inoltre, si rileva la tensione che ancora persiste tra la propensione del federalismo

a guardare oltre gli Stati e quella ad occuparsi di come organizzarli al loro interno. La strategia fin qui adottata dai movimenti federalisti ha ritenuto prioritaria la prima direttrice d'azione e riflessione. Secondo chi scrive, ciò non deve privare di valore la seconda, anzi, poiché se questa fallisse, crollerebbero i presupposti stessi per la sopravvivenza della prima; ed è qui che la riflessione politica sembra abbracciare con maggior vigore quella geografica in una dialettica potenzialmente fertile.

Nel panorama federalista italiano, un ruolo fondamentale nella comprensione dei rapporti tra società, economia, politica, istituzioni e territorio è stato svolto da Francesco Rossolillo. Egli riflette sulla questione territoriale sulla rivista *Il Federalista*:

(...) i problemi degli individui concreti non possono essere compresi né risolti se non nello specifico orizzonte territoriale in cui si pongono. Il territorio non è più quindi una pura cornice spaziale astratta di una dialettica sociale rispetto alla quale esso è sostanzialmente indifferente; al contrario, esso diventa rilevante nella sua articolazione concreta, infinitamente differenziata, ai fini della comprensione e della soluzione dei problemi fondamentali del nostro tempo. (Rossolillo 2009b).

Ecco che il federalismo sembra accogliere convintamente le tesi geografiche e se ne appropria nel tentativo di far chiarezza sui problemi esistenti e nella prospettiva di proporre soluzioni adeguate ai contesti considerati; il principio di sussidiarietà è così espresso nella sua connotazione profondamente geografica: "(...) la maggior parte delle decisioni riguardanti la vita quotidiana degli uomini, per poter essere realmente adeguate alle loro esigenze, devono essere prese in ambiti territoriali assai limitati, come appunto il quartiere, il comprensorio e la regione" (Rossolillo 2009b). La 'sensibilità geografica' di Rossolillo si sviluppa nel suo libro *"Città, territorio, istituzioni nella società post-industriale"* del 1983, nel quale approfondisce con attenzione la questione del governo ai livelli inferiori della struttura federale facendo perno, per esempio, sulle riflessioni di geografi quali Christaller, Gottman, Mumford, Dickinson e dell'antropologa Jane Jacobs, e rinnovando la richiesta di maggiore sensibilità nella produzione intellettuale federalista verso i territori, le città e le comunità locali. Proprio attraverso le riflessioni di Rossolillo (2009a; 2009b) per la prima volta, e in maniera sistematica, la teoria politica federalista si è confrontata e ha dialogato con la geografia rafforzando il quadro teorico del federalismo e stabilendo una potenziale linea di dialogo tra le discipline.

Attraverso questi brevi cenni agli autori che hanno contribuito a permeare il pensiero federalista di 'sensibilità geografica', è stato possibile evidenziare la coesi-

stenza nel federalismo di due principi geograficamente rilevanti: sussidiarietà e solidarietà territoriale. In questa prospettiva, nella riflessione federalista sembra quasi emergere il concetto di ‘coscienza di luogo’ (Becattini 2015) che si affianca alla necessaria considerazione di forme di autonomia e autogoverno locali (Gangemi 2006; Magnaghi 2006; 2020). In sintesi, si può affermare che la preoccupazione principale del federalismo è la valorizzazione della diversità culturale lasciando a ogni livello di governo i poteri e le risorse necessari a risolvere i problemi specifici di quella comunità. Allo stesso tempo, il pensiero federalista mette in guardia rispetto alle pretese autonomistiche che rischiano di assumere i caratteri del micronazionalismo, infatti l’aspirazione all’autonomia dovrebbe inserirsi coerentemente nel riconoscimento della priorità strategica del superamento della dimensione nazionale della vita politica, perché sino a che i popoli saranno costretti a regolare i rapporti internazionali con la forza delle armi, sussisteranno le ragioni che hanno causato nel passato l’accentramento e la burocratizzazione dello Stato. Rimane ancora molto lavoro da fare per ricongiungere nuovamente la riflessione federalista con quella geografica; tuttavia, le riflessioni di Montani (2022) hanno riaperto una potenziale finestra di dialogo. Inoltre, occorre considerare che il pensiero geografico, così come accade per ogni disciplina, è in perenne evoluzione ed è pertanto necessario introdurre anche questa dinamica teorica, nel solco del dialogo intrapreso ormai più di 40 anni fa da Rossolillo.

3. Dal pensiero alla militanza: da *visionary geography* e *grand regional narrative* a *prefiguratives politics*

Prendendo in considerazione i presupposti teorici brevemente riassunti nei paragrafi precedenti, è stato possibile individuare la “sensibilità geografica” che permea il pensiero federalista. Si può infatti considerare il federalismo come una vera e propria *visionary geography* che opera affinché da una *grand regional narrative* si possa giungere a concrete forme di *geo-constitution* che trasformino l’attuale assetto intergovernativo e profondamente diseguale delle relazioni internazionali e dei rapporti tra territori alle differenti scale. Tuttavia, il federalismo non si limita a “dire come si può costruire un mondo diverso”, ma intende attivare quei processi necessari a “far cambiare il mondo” (Dematteis 2021). Infatti, il federalismo possiede una componente militante fondamentale che è possibile rintracciare fin dalle vicissitudini della resistenza italiana ed europea (Belot, Preda 2022), nella storia del processo di integrazione continentale europea e in alcune iniziative di caratte-

re globale come l’impegno per l’implementazione della Corte Penale Internazionale (CPI).

Nonostante il carattere fortemente politico del federalismo organizzato, non si ha a che fare con soggetti che partecipano alle elezioni politiche, ma con soggetti afferenti alla società civile e ai movimenti politici non partitici¹⁴. Il carattere militante di questi soggetti è riconducibile principalmente all’accoglienza dell’opera di Spinelli e Rossi conosciuta come il Manifesto di Ventotene¹⁵ (1941) in cui vengono presentate le ragioni per cui è necessaria la costituzione di un’Europa federale e le motivazioni per le quali è fondamentale distinguere la lotta per il potere politico interno agli Stati dall’impegno politico per la realizzazione dell’unità europea e mondiale. Tuttavia, è con la fondazione del Movimento Federalista Italiano (MFE) nel 1943, seguito dalla *Dichiarazione federalista dei movimenti di Resistenza* del 1944 e dalla creazione dell’*Union of European Federalists* (UEF) nel 1946, che la militanza federalista si istituzionalizza e l’azione militante si amplia sostenendo una precisa *grand regional narratives* nei termini di Murphy (2013). Quella dell’Europa federale è una narrazione europeista distinta dalle altre, che si propone di offrire soluzioni concrete ai problemi del momento indicando alternative politico-istituzionali future (in un primo momento la Federazione europea e, sul lungo termine, quella mondiale) che incorporano una ‘sensibilità geografica’ rinnovata: una vera e propria *visionary geography* nel senso di Bachmann (2022).

Senza entrare nella storia dei movimenti federalisti, occorre sottolineare come le posizioni sostenute e, soprattutto, le azioni intraprese dal federalismo organizzato europeo post-Ventotene rientrano in ciò che Jeffrey e Dyson (2021) definiscono *prefigurative politics*. Si tratta, infatti, di una tipologia di attivismo politico profondamente intriso di valenza spaziale e performativa che promuove una certa visione di cambiamento in un futuro il più possibile vicino: “Unire l’Europa per unire il mondo” è uno degli slogan dei federalisti italiani ed europei che descrive quanto la visione di cambiamento dei federalisti abbia

¹⁴ Sul territorio italiano i principali soggetti sono il Movimento Federalista Europeo (MFE), la Gioventù Federalista Europea (GFE), il Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME); l’Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa (AICCRE) e l’insieme dei centri Studi e Fondazioni (i.e. Centro Studi sul Federalismo, Centro Einstein di Studi Internazionali, Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli; Fondazione Mario e Valeria Albertini...); a livello europeo, i principali soggetti sono l’Unione Europea dei Federalisti (UEF), i Jeunes Européens Fédéralistes (JEF) e il Movimento Europeo Internazionale (MEI); a livello mondiale i soggetti di riferimento sono il World Federalist Movement (WFM/IGP) e i Democratic World Federalists.

¹⁵ Prima edizione del 1941 è andata perduta, l’edizione successiva è del 1943: *Il Manifesto del Movimento Federalista Europeo. Elementi di discussione*, in “Quaderni del Movimento Federalista Europeo”, n. 1, agosto 1943.

carattere globale, poiché secondo questo punto di vista l'Europa Federale costituisce un passaggio fondamentale per la realizzazione ultima di una Federazione mondiale. Agli slogan si aggiungono le azioni concrete intraprese dai militanti federalisti negli ultimi 80 anni, che possono essere ricondotte alle *prefigurative politics* di Jeffrey e Dyson (2021). Vale la pena citare alcune delle azioni più significative per ricondurre l'attivismo federalista a un comportamento fondamentalmente spaziale e performativo: la mobilitazione per il Congresso del Popolo Europeo che coinvolgerà più di 650.000 cittadini da tutta Europa (1955); i contro-vertici a Roma, all'Aia e a Parigi in occasione delle Conferenze dei capi di Stato e di governo dei paesi comunitari (1967-1972); le molteplici manifestazioni in occasione dei Consigli europei in tutta Europa (dal 1975); la "Constitution Week" del UEF con azioni in tutta Europa (2000); la partecipazione al Genoa Social Forum (2001); il "Referendum day" in 100 città europee (2003).

A queste azioni se ne aggiungono altre forse ancor più capaci di sottolineare sia la 'sensibilità geografica', sia il valore politico dell'azione federalista. Una di queste è sicuramente l'organizzazione di manifestazioni transfrontaliere di poco successive alla fine della seconda guerra mondiale in cui federalisti italiani e francesi oltrepassano la frontiera illegalmente superando gli ostacoli frapposti dalle polizie di frontiera per abbracciare i compagni in un gesto di fratellanza che intende oltrepassare la conflittualità degli anni della guerra, abolire simbolicamente la divisione territoriale nazionale e veicolare il messaggio della possibilità di un'Europa unita. Si tratta di una peculiare forma di attivismo politico "*inherently spatial and performative*" nella quale "*people enact a vision of change (...) and promote this as indicative of an imminent or more distant 'future'*" (Jeffrey, Dyson 2021). In questo caso, la manifestazione organizzata sfrutta il valore politico intrinseco della frontiera, lo ridimensiona e lo riconfigura attraverso una visione alternativa; l'azione intrapresa è un atto performativo che esplicita una necessità di cambiamento, la visione che viene promossa non si limita alla critica dello *status quo*, ma intende risolverne la problematicità attraverso l'impegno per una ridefinizione dello scenario politico, sociale e geografico dell'Europa del futuro. Il trattato di Schengen può essere considerato la dimostrazione di come la *visionary geography* federalista, anche attraverso specifiche *prefigurative politics*, possa supportare un cambiamento concreto anche se non nell'immediato. L'esempio delle manifestazioni transfrontaliere può essere considerato il più eclatante dell'azione performativa della militanza federalista, ma un'altra azione più recente merita di essere menzionata: la campagna della JEF "Democracy Under Pressure" attiva dal 2014. Si trat-

ta di un'altra forma di attivismo spiccatamente spaziale e performativa: la campagna intende puntare i riflettori sull'indebolimento dei valori democratici ed è caratterizzata da azioni concrete come imbavagliare le statue, organizzare attività di sensibilizzazione, flash-mob e inviare lettere a detenuti politici durante un'intera settimana. Al 2023 le azioni della campagna hanno avuto luogo in 62 differenti città e in oltre 20 Stati. I giovani federalisti tramite quest'attività militante intendono trasmettere una precisa visione del mondo, e dell'Europa in particolare, che si vuole fondata sui principi democratici e per fare ciò sfruttano il carattere transnazionale della militanza, lo spazio pubblico e il patrimonio culturale per diffondere il proprio messaggio.

Le azioni federaliste descritte in questo paragrafo costituiscono un esempio efficace di *prefigurative politics* in grado di trasmettere una necessità di cambiamento che è allo stesso tempo *grand regional narrative* e *visionary geography*.

4. Considerazioni finali per un dialogo costruttivo

Ritornando per un attimo agli aspetti teorici è possibile comprendere su quali basi avviare un dialogo costruttivo. L'approccio geografico può venire in supporto allo sviluppo del pensiero federalista soprattutto in termini di analisi dei livelli inferiori delle future strutture federali considerando una molteplicità di aspetti che contraddistinguono i territori e le comunità che li animano. Allo stesso modo, il federalismo offre alla geografia spunti di riflessione istituzionale che possono supportare lo sviluppo di *alternative geographical imaginations*, *visionary geographies* e *grand regional narratives* non solo per il continente europeo.

La questione fondamentale della mancata accoglienza del pensiero federalista nell'analisi geografica è forse ascrivibile alla sua cristallizzazione nello studio della dimensione cosmopolitica del federalismo, soprattutto europeista, piuttosto che su quella comunitaria. Nonostante ciò, i punti di contatto sembrano essere molteplici. Un esempio è sicuramente fornito dalla comune acquisizione che, nel contesto della globalizzazione, la dimensione nazionale dello Stato sia ormai inadeguata, non solo per affrontare i grandi problemi contemporanei, la cui estensione è mondiale, ma anche per garantire un'effettiva partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica e una efficace programmazione del territorio (Sidaway 2013). Infatti, nell'epoca della globalizzazione, lo Stato – inteso nella forma westfaliana di Stato-Nazione – è in difficoltà; il processo di globalizzazione sta deterritorializzando i rapporti tra gli uomini, sottraendo allo

Stato un crescente numero di funzioni e trasferendole a raggruppamenti regionali debolmente strutturati dal punto di vista istituzionale e ad organizzazioni internazionali di natura funzionale, tutti privi di un efficace controllo democratico (Froebel et al. 1980; Ohmae 1987; 1995; Giddens 1990; Beck 1992; Dunn 1994; Badie 1995; Boyer, Drache 1996; Sassen 1996; Held et al. 1999; Bauman 2000; Harvey 2006b; Levi et al. 2014). Specialmente in Europa, dove il processo di integrazione è giunto ad uno stadio sostanzialmente avanzato, per i federalisti, è evidente che lo Stato nazionale debba cedere competenze sia verso l'alto (il governo europeo), sia verso il basso (le comunità territoriali minori, come le regioni e i comuni). Ed è proprio in risposta a ciò che un assetto federale si presenta come possibile soluzione, consentendo di organizzare democraticamente i rapporti tra differenti comunità territoriali, dal livello più basso ai livelli via via più elevati, considerando e provando a rispondere così alle sfide poste dalle evidenti asimmetrie di potere che permeano la contemporaneità.

Ad oggi, in Europa sembra ci siano i presupposti per giungere, in tempi non lunghissimi, a riconsiderare come prioritario, anche in politica e non solo in geografia, il concetto di *città umana* (Cattaneo 1855), e di solidarietà territoriale. Tuttavia, la strada da percorrere affinché l'assetto federale sia realmente raggiunto nell'Unione europea appare essere ancora accidentata: la federazione, nella visione dei suoi promotori, costituisce l'unica garanzia per la sostenibilità di un assetto territoriale fondato sul principio di sussidiarietà e sulla solidarietà. Proprio in questo ambito, la geografia potrebbe affiancarsi alla riflessione federalista per assicurare che le trasformazioni istituzionali non incidano negativamente sui territori e le comunità locali. In questo senso si esprime Dematteis (2021) che affida alla geografia non solo il compito di descrivere lo spazio geografico, le sue configurazioni e trasformazioni, ma anche di "dire come si può costruire un mondo diverso", attività in cui si è storicamente impegnato anche il federalismo militante. La realizzazione di una Federazione mondiale, oppure la riorganizzazione dell'Unione europea in senso realmente federale, sembrerebbe garantire la solidità istituzionale necessaria affinché proliferino geografie capaci di migliorare "in modo durevole il nostro ambiente di vita, senza peggiorare quello di chi abita in altre parti del pianeta" tenendo conto di "tutte le declinazioni della sostenibilità: ambientale, economica, sociale, culturale" (Dematteis 2021) e, aggiungerei, generazionale.

Nelle riflessioni presenti in Montani (2022) e Majocchi (2023), nella Proposta di Manifesto dello Spinellichi Group (AA.VV. 2022) e nel documento presentato da Saputo (2023) al XXXI Congresso Nazionale del MFE è

rintracciabile quella sensibilità verso la sostenibilità e le condizioni per un divenire federale possibile che paiono essere in risonanza con le riflessioni di Dematteis (2021). Il disegno politico offerto da queste attualizzazioni del pensiero federalista – oltre a basarsi su un assetto istituzionale fondato sull'organizzazione democratica dei rapporti tra le differenti comunità territoriali, dal livello più basso (comuni, quartieri, città), ai livelli via via più elevati (regionale, nazionale, continentale e globale) – possiede una sensibilità sociale, culturale e ambientale che dimostra la strategicità di una possibile confluenza tra i due ambiti di riflessione considerati. Proprio come una *visionary geography*, "il federalismo diviene un catalizzatore intersezionale delle singole battaglie per la libertà, la democrazia, l'inclusione, l'autonomia e i diritti dandogli una cornice istituzionale di realizzabilità attraverso la pace" (Saputo 2023) contribuendo in tal modo "to the resolution of concrete problems, the mitigation of unequal power relations and the overcoming of systems of exclusion" (Bachmann 2022).

Come la geografia, anche il pensiero e l'azione federalista sembrano percepire l'urgenza di aggiornarsi secondo il divenire delle società, andando a interiorizzare la necessità di dar voce alle differenze territoriali e sociali, contribuendo alla risoluzione dei problemi concreti del nostro tempo: mitigare gli impatti delle relazioni di potere ineguali e il superamento dei meccanismi di esclusione che ancora oggi caratterizzano le società e le loro geografie (Bachmann 2022). Un'esigenza che emerge anche nelle parole di Saputo (2023): "Occorre (...) ricostruire un pensiero sistemico che contrasti la strumentalizzazione delle parole d'ordine federaliste e torni a restituirgli la dignità rivoluzionaria di immaginare un futuro e un mondo migliore". La visione federalista dell'Europa e del mondo appare come una risposta alla *death of utopia* (Fall, Minca 2013) che necessita, però, di essere guidata da riflessioni geografiche che danno voce ai territori e forniscono conoscenze fondamentali per affrontare le sfide legate alla globalizzazione, alle dinamiche di marginalizzazione ed esclusione, ai fenomeni migratori e al cambiamento climatico. In conclusione, è auspicabile che la dottrina federalista e la geografia traggano reciproco beneficio dalla riflessione che l'una può condurre sull'altra, ma ancor di più che queste rafforzino il loro dialogo per la definizione di un futuro migliore.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2019). Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità. In: XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017,

- AGeI, 2213-2315. <https://www.ageiweb.it/pubblicazioni-a-ge-i/xxxii-cgi/neo-centralismo-e-territorio-fra-citta-metropolitana-aree-vaste-e-intercomunalita/>
- AA.VV. (2022). *Proposal of a Manifesto for a Federal Europe: Sovereign, Social and Ecological. The Spinel Group*. https://thespinelligroup.eu/wp-content/uploads/2022/10/20220912_Proposal-Manifesto-for-a-Federal-Europe-political-social-and-ecological.pdf
- Adar, K.G., Finizio, G., Meyer, A. (2018). *Regionalism from Below: The Role of Parliaments and Civil Society in Regional Integration in Africa*. Bristol, Peter Lang Edition.
- Agnew, J. (2002). *Making political geography*. London, Routledge. DOI: <https://doi.org/10.4324/9780203764343>
- Albertini, M. (1993). *Il federalismo*. Bologna, Il Mulino.
- Albertini, M., Pistone, S. (2001). *Il federalismo, la ragion di Stato e la pace*. Ventotene, Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli".
- Amin, A. (2013). Surviving the turbulent future. *Environment and Planning D: Society and Space*, 31(1), 140-156. DOI: <https://doi.org/10.1068/d23011>
- Amoore, L. (2011). Data derivatives: On the emergence of a security risk calculus for our times. *Theory, Culture & Society*, 28(6), 24-43. DOI: <https://doi.org/10.1177/02632764114174>
- Anderson, B. (2010). Preemption, precaution, preparedness: Anticipatory action and future geographies. *Progress in Human Geography*, 34(6), 777-798. <https://doi.org/10.1177/0309132510362600>
- Bachmann, V. (2022). Visionary geographies and European Studies. *Progress in Human Geography*, 46(2), 416-440. <https://doi.org/10.1177/03091325211033644>
- Badie, B. (1995). *La fin des territoires : essai sur le désordre international et sur l'utilité sociale du respect*. Paris, Fayard.
- Barnett, C. (2012). Situating the geographies of injustice in democratic theory. *Geoforum*, 43(4), 677-686. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2011.03.002>
- Barnett, C., Low, M. (2004). Geography and democracy: An introduction. In Barnett, C., Low, M. (Eds.), *Spaces of Democracy: Geographical Perspectives on Citizenship, Participation and Representation*. Thousand Oaks (California), Sage Publications Ltd, 1-22.
- Barber, B. R. (2004). *Strong democracy: Participatory politics for a new age*. Berkeley (California, USA), University of California Press.
- Bauman, Z. (2000). *Liquid Modernity*. EPUB, Polity Press.
- Becattini, G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma, Donzelli.
- Beck, U. (1992). *Risk Society: Towards a New Modernity*. Londra, Sage Publications (1st Ed.: Suhrkamp, 1986).
- Belot, R., Preda, D. (Eds., 2022). *Visions of Europe in the Resistance. Figures, Projects, Networks, Ideals*. Bristol, Peter Lang Edition.
- Bignante, E., Dansero, E., Loda, M. (a cura di, 2015). Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico. *Geotema*, 48, Anno XIX, maggio-agosto 2015.
- Bobbio, L. (a cura di, 2004). *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Bordino, G., Levi, L., Mosconi, A. (a cura di, 2015). *Federalism. A Political Theory for Our Time*. Bristol, Peter Lang Edition.
- Boyer, R., Drache, D. (a cura di, 1996). *States Against Markets: The Limits of Globalization*. Londra, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203982846>
- Castelnovi, M. (2012). *Regioni alternative. Verso una nuova geografia amministrativa*. Roma, Aracne editrice.
- Castelnovi, M. (a cura di, 2013). *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*. Roma, Società Geografica Italiana.
- Cattaneo, C. (1855). *Il diritto federale*. Capolago, Tipografia Elvetica.
- Cox, K. R., Low, M., & Robinson, J. (a cura di, 2008). *The SAGE Handbook of Political Geography*. Londra, SAGE Publications Ltd.
- Dematteis, G. (1980). Tra Foucault e Herodote c'è di mezzo Marx. *Herodote/Italia*, nn. 2-3, 9-13.
- Dematteis, G. (1985). *Le Metafore della Terra*. Milano, Feltrinelli.
- Dematteis, G. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma, Donzelli.
- Dacey, A. V. (1915, 8th ed.). *Introduction to the study of the law of the Constitution*. London.
- Dini, F., Zilli, S. (a cura di, 2014). *Rapporto annuale della Società Geografica Italiana Onlus*. Roma, Società Geografica Italiana ("Scenari Italiani").
- Dini, F., Zilli, S. (2018). Territori amministrati. Regioni, Città metropolitane, Aree vaste e la nuova geografia politica dell'Italia. In Fuschi, M. (a cura di). *Barriere/Barriers*.

- Firenze, Società di Studi Geografici, Memorie geografiche NS, 16, 459-452.
- Dini, F., Zilli, S. (2020). Italia differenziata. Dallo Stato delle venti regioni al federalismo, dalla città Metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confinati interni. In Zilli, S., Modaffari, G. (a cura di). *Confin(at)i/Bound(aries)*. Firenze, Società di studi geografici, Memorie Geografiche NS, 18, 453-458.
- Dini, F., D'Orazio, A. (2022). Città metropolitane e questione dell'ente intermedio in Italia: tassonomie di soluzioni possibili. In Fabrizzi, F., Poggi, A.M., Salerno, G.M. (a cura di). *federalismi.it*, 20 (*Ripensare il Titolo V a vent'anni dalla riforma del 2001*), 315-339.
- Dini, F., Zilli, S. (a cura di, 2022). *Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014. Geotema*, 70 (Special Issue).
- Dunn, J. (1994). Introduction: Crisis of the nation state? *Political Studies*, 42(1), 3-15. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1467-9248.1994.tb00002.x>
- Elazar, D. J. (1987). *Exploring federalism*. Tuscaloosa (Alabama), University of Alabama Press.
- Elazar, D. J. (1998). *Idee e forme del federalismo*. Milano, Mondadori.
- European Commission. (2001). *White Paper on European Governance*. COM (2001) 428, 24 July 2001.
- Fabbrini, S. (a cura di, 2005). *Democracy and Federalism in the European Union and the United States: Exploring Postnational Governance*. Londra, Routledge.
- Fall, J. J., Minca, C. (2013). Not a geography of what doesn't exist, but a counter-geography of what does: Rereading Giuseppe Dematteis' Le Metafore della Terra. *Progress in Human Geography*, 37(4), 542-563. DOI: <https://doi.org/10.1177/0309132512463622>
- Ferlaino, F., Molinari, P. (2009). *Neofederalismo, neoregionalismo, intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*. Bologna, Il Mulino.
- Ferretti, F., Castleton, E. (2016). Federalism, national identity and natural frontiers: Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) geographer of the "United states of Europe". *CyberGeo*. DOI: <https://doi.org/10.4000/cybergeog.27639>
- Fröbel, F., Heinrichs, J., Kreye, O. (1980). *The new international division of labour: structural unemployment in industrialised countries and industrialisation in developing countries*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Gambi, L., Merloni, F. (1995). *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Gangemi, G. (2006). Democrazia, sussidiarietà e reti sul territorio. In Donolo, C. (a cura di). *Il futuro delle politiche*. Milano Mondadori.
- Giddens, A. (1990). *The Consequences of Modernity*. Cambridge, Polity Press.
- Granjou, C., Walker, J., Salazar, J. F. (2017). The politics of anticipation: On knowing and governing environmental futures. *Futures*, 92, 5-11. DOI: [10.1016/j.futures.2017.05.007](https://doi.org/10.1016/j.futures.2017.05.007)
- Gregory, D. (1994). *Geographical Imaginations*. Hoboken, Wiley-Blackwell.
- Gregory, D. (2004). The lightning of possible storms. *Antipode*, 36(5), 798-808. DOI: [10.1111/j.1467-8330.2004.00454.x](https://doi.org/10.1111/j.1467-8330.2004.00454.x)
- Gregory, D., Johnston, R., Pratt, G., Watts, M. J., Whatmore, S. (a cura di, 2009). *The dictionary of human geography*. Hoboken, Wiley-Blackwell.
- Harvey, D. (1990). Between space and time: Reflections on the geographical imagination. *Annals of the Association of American Geographers*, 80(3), 418-434.
- Harvey, D. (2006a). The sociological and geographical imaginations. *International Journal of Politics, Culture, and Society*, 18, 211-255. DOI: <https://doi.org/10.1007/S10767-006-9009-6>
- Harvey, D. (2006b). *Spaces of global capitalism: a theory of uneven geographical development*. New York, Verso.
- Held, D., McGrew, A., Goldblatt, D., Perraton, J. (1999). *Global transformations: politics, economics and culture*. Stanford, Stanford University Press.
- Herbert, S. (2005). The trapdoor of community. *Annals of the Association of American Geographers*, 95(4), 850-865. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1467-8306.2005.00490.x>
- Jones, A., Clark, J. (2020). Political geography and political science: Common territory? *Geopolitics*, 25(2), 472-478. DOI: <https://doi.org/10.1080/14650045.2019.1643161>
- King, P. (1982). *Federalism and Federation*. Londra, Croom Helm.
- Kinsley, S. (2012). Futures in the making: Practices to anticipate 'ubiquitous computing'. *Environment and Planning A*, 44(7), 1554-1569. DOI: <https://doi.org/10.1068/a45168>
- Koopman, S. (2011). Alter-geopolitics: other securities are happening. *Geoforum*, 42(3), 274-284. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2011.01.007>
- Levi, L. (2002). *Il pensiero federalista*. Roma-Bari, Laterza.

- Levi, L., Finizio, G., Vallinoto, N. (2014). *The Democratization of International Institutions. First International Democracy Report*. Londra, Routledge.
- Lothian, L. (1986). *Il pacifismo non basta*. (Original work published 1935)
- Loriaux, M. M. (2008). *European Union and the Deconstruction of the Rhineland Frontier*. Cambridge University Press.
- Magnaghi, A. (2006). Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale. *Democrazia e Diritto*, 3, 134-150.
- Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino, Bolati Boringhieri.
- Majocchi, A. (2023). *L'Europa di domani. Un'Unione rinnovata in un mondo che cambia*. Bologna, Il Mulino.
- Massey, D. (2004). Geographies of responsibility. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 86(1), 5-18.
- Massey, D. (2008). When theory meets politics. In Mitchell, K. (a cura di). *Practising Public Scholarship: Experiences and Possibilities Beyond the Academy*. Hoboken, Wiley-Blackwell, 142-147.
- McConnell, F., Kuus, M., Jeffrey, A., Crawley, H., Vaughan-Williams, N., Smith, A. (2017). Interventions on Europe's political futures. *Political Geography*, 60, 261-271. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2017.02.003>
- Methmann, C., Rothe, D. (2012). Politics for the day after tomorrow: The logic of apocalypse in global climate politics. *Security Dialogue*, 43(4), 323-344. DOI: <https://doi.org/10.1177/0967010612450746>
- Moisio, S. (2011). Geographies of Europeanization: The EU's spatial planning as a politics of scale. In Bialasiewicz, L. (a cura di). *Europe in the World: EU Geopolitics and The Transformation of European Space*. Farnham (UK), Ashgate publisher, 19-39.
- Montani, G. (1980). *Il Terzo Mondo e l'Unità europea*. Napoli, Guida editori.
- Montani, G. (2022). *Antropocene, nazionalismo e cosmopolitismo. Prospettive per i cittadini del mondo*. Milano, Mimesis.
- Murphy, A. B. (2006). Enhancing geography's role in public debate. *Annals of the Association of American Geographers*, 96(1), 1-13. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1467-8306.2006.00495.x>
- Murphy, A. B. (2013). Advancing geographical understanding: why engaging grand regional narratives matters. *Dialogues in Human Geography*, 3(2), 131-149. DOI: <https://doi.org/10.1177/2043820613490253>
- Muscarà, C. (2001). *Il paradosso federalista*. Venezia, Marsilio editori.
- Ohmae, K. (1987). *Beyond National Borders: Reflections on Japan and the World*. Homewood (Illinois), Dow Jones-Irwin.
- Ohmae, K. (1995). *The End of the Nation State: The Rise of Regional Economies*. New York, Simon and Schuster Inc.
- Olson, E. (2015). Geography and ethics I: Waiting and urgency. *Progress in Human Geography*, 39(4), 517-526.
- Pollack, M. (2010). Theorizing EU policy-making. In Wallace, H., Pollack, M., Young, A. (a cura di). *Policy-making in the European Union*. Oxford, Oxford University Press, 15-44.
- Proudhon, P.-J. (1863). *La Révolution fédérative*. Paris, E. Dentu.
- Raffestin, C. (1980). *Pour une Géographie du Pouvoir*. Parigi, Litec.
- Riker, W. (1975). Federalism. In Greenstein, F., Polsby, N. (a cura di). *Handbook of Political Science*, vol. V. Boston, Addison-Wesley, 93-172.
- Rossolillo, F. (1983). *Città, territorio, istituzioni*. Napoli, Guida editori.
- Rossolillo, F. (2009a). *Senso della storia e azione politica*, vol. 1. Bologna, il Mulino.
- Rossolillo, F. (2009b). *Senso della storia e azione politica*. Vol. 2, il Mulino.
- Saputo, G. (2023). *Elementi per un aggiornamento del pensiero e dell'azione federalista*. XXXI Congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo, Pisa.
- Sbragia, A. (1992). Thinking about the European future: The uses of comparison. In Sbragia, A. (a cura di). *Euro-politics: Institutions and Policymaking in the 'New' European Community*. Washington, Brookings Institution, 257-291.
- Schunk, J. (2018). The political strategy of external aid. *Development in Practice*, 28(6), 847-854. DOI: <https://doi.org/10.1080/09614524.2018.1484425>
- Sidaway, J. D. (2013). Geography, globalization, and the problematic of area studies. *Annals of the Association of American Geographers*, 103(4), 984-1002. DOI: <https://doi.org/10.1080/00045608.2012.660397>

Slater, D. (1993). The geopolitical imagination and the enframing of development theory. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 18(4), 419-437.

Smith, B. L. (2003). *Public policy and public participation: engaging citizens and community in the development of public policy*. Population and Public Health Branch, Atlantic Regional Office, Health Canada.

Spinelli, A., Rossi, E. (1943). Il Manifesto del Movimento Federalista Europeo. Elementi di discussione. *Quaderni del Movimento Federalista Europeo*, 1.

Springer, S. (2013). Anarchism and geography: A brief genealogy of anarchist geographies. *Geography Compass*, 7(1), 46-60. DOI: <https://doi.org/10.1111/gec3.12022>

Springer, S., Ince, A., Pickerill, J., Brown, G., Barker, A. J. (2012). Reanimating anarchist geographies: A new burst of colour. *Antipode*, 44(5), 1591-1604. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1467-8330.2012.01038.x>

Turco, A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano, Unicopli.

van Meeteren, M. (2020). A prehistory of the polycentric urban region: excavating Dutch applied geography, 1930-60. *Regional Studies*, 56(1), 7-20. DOI: <https://doi.org/10.1080/00343404.2020.1800629>

Watts, R. (2008). *Comparing Federal Systems*. Montreal, McGill-Queen's University Press.

Wheare, K.C. (1997). *Del governo federale*. Bologna, Il Mulino.

Wills, J. (2019). The geo-constitution: Understanding the intersection of geography and political institutions. *Progress in Human Geography*, 43(3), 416-435. DOI: <https://doi.org/10.1177/0309132518768406>

World Bank. (1996). *Participation Sourcebook*. Washington, DC, World Bank.